

Smenkhara

Il giorno in cui Nefertiti divenne uomo e faraone

La tomba di Nefertiti non è mai stata ritrovata. Gli archeologi si sono accaniti nella ricerca del luogo di sepoltura di una regina, il cui corpo probabilmente invece giace nel posto dedicato a un re. Possibile che una donna abbia accentrato su di sé tanto potere, e che l'abbia fatto assumendo un'identità maschile? Finché lo sguardo sul passato sarà annebbiato da un sessismo strutturale e viscerale, la spinta impressa dal femminile sulla storia resterà avvolta nel mistero ed estromessa dalla verità.

“Un bel respiro, che gonfi il torace, mia serva e padrona... oh!”, la vecchia ridacchiò e si corresse: “Mio servo e padrone!”. Guardò Nefertiti con un guizzo felino negli occhi e ricominciò ad avvolgere il panno di lino attorno torace della regina, sovrapponendo strati e stringendo forte, fino a nascondere il seno e rendere piatto il petto di quel corpo semidivino. La sensazione non era piacevole, ma non era questo ad adombrare lo sguardo di Nefertiti. Pensava ad Akhenaton... Era stato suo marito a incoraggiarla a sperimentare: con il corpo, con l'identità e con

il potere. Ma la vecchia intercettò i dubbi che tali riflessioni avrebbero indotto. “Akhenaton è un bravo uomo e un bravo marito, ma non è un bravo sovrano. Tu da oggi sei Smenkhar, il faraone, e devi servire il popolo, non seguire il cuore. Bussano!” Era il segnale: Akhenaton era pronto a ricevere sua moglie e non si sarebbe stupito nel vederla vestita da uomo. Certo però non si aspettava che lei l'avrebbe ucciso.

Quando Smenkhar varcò la soglia del salone, il volto di Akhenaton si illuminò. “Sei tu, mio sole e luna” disse il re con divertimento ed eccitazione, avvicinandosi per ispezionare nel dettaglio il travestimento della persona che amava. Nefertiti era scomparsa sotto fasciature e abiti che nascondevano le forme e dietro un trucco che adombrava gli zigomi per evidenziare la mandibola. Le sopracciglia, disegnate spesse e poco arcuate, accentuavano la severità maschile del volto di Smenkhar. Era un essere dal fascino irresistibile, del quale Akhenaton era profondamente innamorato. Era stata di quest'ultimo l'idea di scambiarsi i generi. L'avevano sperimentato inizialmente nell'intimità. Per Akhenaton femminilizzarsi era rimasto un gioco sessuale. Per Nefertiti invece, mascherare il proprio corpo aveva avuto l'effetto di rivelare nuove possibilità di essere e di agire, che il confinamento nell'identità di donna non le aveva mai permesso di immaginare. Smenkhar non sarebbe mai più rientrato nell'ampolla magica da cui Akhenaton l'aveva liberato.

Il faraone si strinse al consorte in un abbraccio sensuale e voglioso. Smenkhar si svincolò dalla presa e, afferrati i polsi del marito, ne condusse le mani in un cerchio nell'aria fino a farle congiungerle in preghiera, poi le baciò. Con la dolcezza e la tristezza di un addio. “Non sono venuto per scambiare effusioni con te, mio sole e luna, mio servo e padrone... Non posso, se tu non apri gli occhi sulla sofferenza in cui versa il nostro regno” esordì Smenkhar, allontanandosi di qualche metro. Akhenaton assunse un'espressione contrariata, poi sospirò, rivolse lo sguardo e il pensiero al proprio Dio e il suo volto si aprì

nuovamente in un sorriso. “È tradizione e legge che nel giorno del riposo, si mettano da parte i litigi, la politica e il lutto, mio sole e luna” affermò il faraone, con la bonarietà risoluta di chi non dubita del proprio dominio. Per poi aggiungere: “E poi perché tanto fasto, se volevi solo conferire con me e non attirarmi tra le tue cosce?” riferendosi alla lunga preparazione che la mise di Smenkhara richiedeva. Akhenaton aveva riacquistato un atteggiamento giocoso e fece nuovamente per avvinghiare il suo amato, il quale afferrò ancora una volta i polsi del marito, ma questa volta li strappò da sé con virulenza, spingendo via l'uomo. “Dici che mi vuoi al tuo fianco da pari, che desideri che ci vedano come una cosa sola, ma continui a imporre sottilmente la tua autorità” affermò Smenkhara con stizza. Continuò: “Il giorno del riposo è il frutto della stessa ipocrisia, perché mentre gli uomini si riprendono dalle fatiche del lavoro le loro donne non smettono di cucinare, rassettare né di occuparsi di figli e figlie!”. Akhenaton si rassegnò a trasgredire sia la tradizione sia la legge e dopo essersi seduto comodamente, si preparò allo scontro. Iniziò con tono ironico: “Perché dunque mio sole e luna ti presenti da me in sembianze di uomo, se il tuo obiettivo è sensibilizzarmi alle questioni femminili? E permettimi di ricordarti, mio servo e padrone, che anche la mia amata Nefertiti, che con rammarico incontro sempre più di rado, non ha perduto un attimo della propria esistenza in questo mondo né per cucinare né per rassettare. E per quanto riguarda la cura delle nostre figlie, mi sono comportato come una donna: le ho cullate, le ho imboccate, ho ascoltato le loro paure e le ho educate alla gioia nella pace di Dio”. Era vero: Akhenaton era un padre amorevole. Dedicava tempo e attenzione alle proprie figlie come raramente i maschi facevano, tanto più se occupati e appagati dal comando. Smenkhara avvertì il pugnale della sorte che gli era toccata trafiggergli il cuore. Davvero avrebbe avuto la forza e la crudeltà di privare le proprie figlie dell'amore del padre? Le parole della vecchia arrivarono opportunamente al

suo inconscio in subbuglio. Quella serva così umile alla luce e così potente nell'ombra, un giorno aveva sentenziato: "Le persone misericordiose non sono quelle che fanno il bene dei propri figli, ma quelle che fanno il bene dei figli degli altri".

Smenkhara riprese forza dal proprio obiettivo. Si inginocchiò e si pose davanti al marito, occhi negli occhi: "Sono qui in veste di Smenkhara, tuo consigliere, per convincerti a ritirare la tassa sul prossimo raccolto. Tu non sei il padre solo delle nostre figlie, ma di tutto un popolo. Io so che nel tuo cuore alberga l'amore. Sono consapevole che vuoi educare la nostra gente a usanze più moderne e più giuste, ed è un nobile desiderio. Ma non ci sarà nessuno da educare se i bambini e le bambine non sopravviveranno alla stagione arida. Hai tolto ai mariti il diritto di uccidere le proprie mogli. Ma pensi che la fame li aiuterà a ragionare su quanto buon senso e rispetto di Dio ci sia in una legge tanto controversa?". Akhenaton avvertì il dolore attanagliare le sue viscere, trasformarsi in fuoco nel plesso solare e uscire come un sibilo rabbioso dalle sue labbra: "Vile Smenkhara, che usi ciò che faccio di buono per rammentarmi il marcio che è in me. Come se tu non sapessi quanto mi odiano e il dolore che questo mi provoca... Io voglio condurli verso ciò che è il bene e loro solo spingere il masso che sigilla le mie stanze funebri. Anche stasera, con il palazzo sguarnito e le guardie reali perlopiù ubriache o nei bordelli della città, quanto sarebbe facile per uno dei miei nemici introdursi nelle mie stanze e uccidermi! Per questo ho bisogno di altro denaro, per pagare altre guardie, per aumentare la sicurezza mia e della nostra famiglia!".

"Povero Akhenaton mio!" pensò Smenkhara. "Consumato dal potere e accecato dall'amore. Un uomo buono, intrappolato in un ruolo malvagio." Smenkhara cercò nuovamente gli occhi dell'uomo che amava, per comunicare direttamente alla sua anima: "Io ti imploro, mio sole e luna, mio servo e padrone, di rivedere i tuoi piani e di avere il coraggio di riformare, anzi rivoluzionare il tuo atteggiamento nei confronti delle vite su

cui comandi. Non preferiresti essere protetto perché ti amano e non perché ti temono o perché li paghi? Ma per essere amati bisogna amare. Ti ho visto cambiare in questi anni... hai imparato a usare il bastone e dimenticato come usare il cuore". Akhenaton si sottrasse allo sguardo di Smenkhara. Dandogli le spalle e serrando i pugni rispose dopo un profondo sospiro: "È solo con il bastone che posso condurre un capretto all'altare del sacrificio. O forse dovrei dare ascolto al belare straziato suo e della madre a cui è stato strappato e inimicarmi il supremo Aton, attirando su di noi la sciagura? Salvare il capretto, o salvare il raccolto? Come può il cuore aiutarmi in questa scelta, dimmi donna?". Con l'uso rabbioso di quest'ultima parola il faraone aveva tracciato una distanza incolmabile dal suo interlocutore, messo fine alla discussione e firmato la propria condanna. Smenkhara si accasciò sconcolato. Akhenaton pensò che si fosse rassegnato alla sua decisione, egli invece si era rassegnato alla sua morte.

Akhenaton era incline ai vizi, oltre che all'ira. Le due cose vanno spesso insieme: si tratta, in entrambi i casi, di non saper trattenere e di soffocare le emozioni. "Portatemi da bere!" gridò sguaiatamente il re verso l'uscio dal salone fuori dal quale, giorno e notte, qualcuno aspettava di obbedire alla sua volontà. Smenkhara si morse la lingua fino a farne fuori uscire il sangue, che ingoiò.

"Perché, vieni tu vecchia?" chiese con un sorriso amaro Akhenaton, dando una manata alla serva, la quale entrava sorreggendo un vassoio, che per poco non si rovesciò. Da quando non poteva più accoccolarsi sul suo seno, il faraone aveva cominciato a batterla. La serva era stata la sua balia ed entrambi ricordavano con dolore il giorno in cui Akhenaton, poco più che bambino, aveva iniziato a comandare la donna a cui fino a un attimo prima aveva obbedito. "Per quanto è ubriaco il vostro servo stasera, avrebbe potuto servirvi piscio, piscio puzzolente, invece che birra!" scherzò la vecchia affrettandosi ad aggiungere: "Mio padrone e figlio divino". Il faraone

le assestò un'altra manata. Per lui era uno scherzo, per lei una tortura che si avviava all'epilogo. "Stasera risparmi le tue parole sudice, gatta malvagia!" concluse Akhenaton sconcolato. "E sia!" accordò la vecchia, servendo la preziosa bevanda. Il faraone bevve dal calice avvelenato e in pochi secondi perì, con la smorfia straziata di un grido muto. Nessuna delle due donne che l'avevano tanto intensamente amato, ebbe pietà di lui. Con Akhenaton scompariva per sempre anche Nefertiti e Smenkhara diveniva sovrano assoluto del corpo che abitava e del regno che governava. Lunga vita al faraone!

Le notizie sull'epoca di Akhenaton, Nefertiti e Smenkhara sono confuse e le ipotesi che sono state avanzate per darne spiegazione, contraddittorie. La regina antica, resa eterna dalla dea scultura, continuerà a fissarci da dietro il vetro del museo di una terra straniera, senza mai rivelarci i suoi segreti lontani migliaia di anni. Ma anche solo con la sua esistenza e con la sua resistenza questo reperto, insieme a pochi altri sopravvissuti, apre una breccia in una verità di uomini raccontata da uomini. Anche le donne hanno indossato il potere. Anche le donne hanno costruito la storia dell'umanità. Anche le donne possono essere uomini.